

F. A. de Varnhagen

---

SULL' IMPORTANZA

D'UN

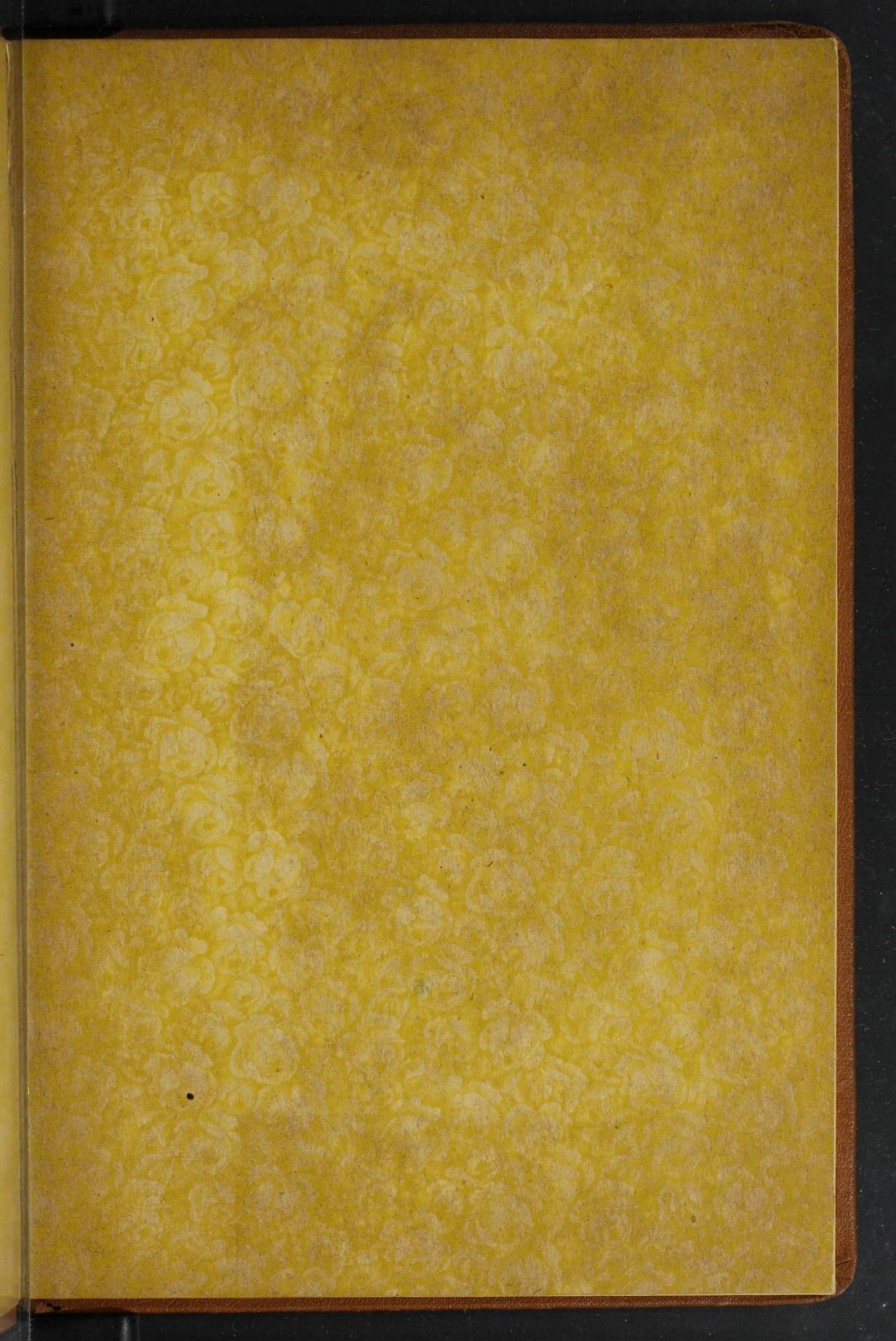
MANOSCRITTO INEDITO

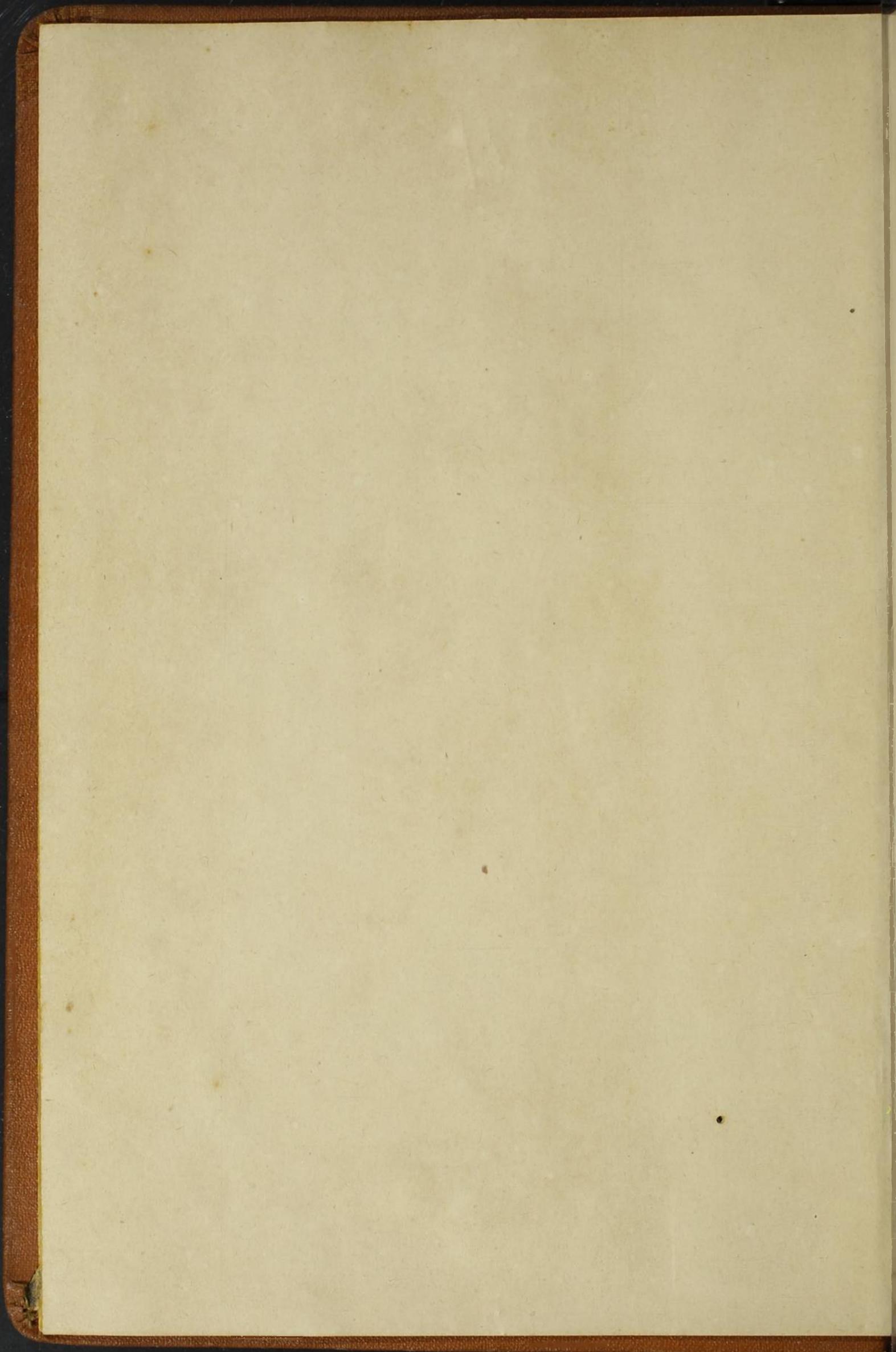
Le ne fay rien  
sans

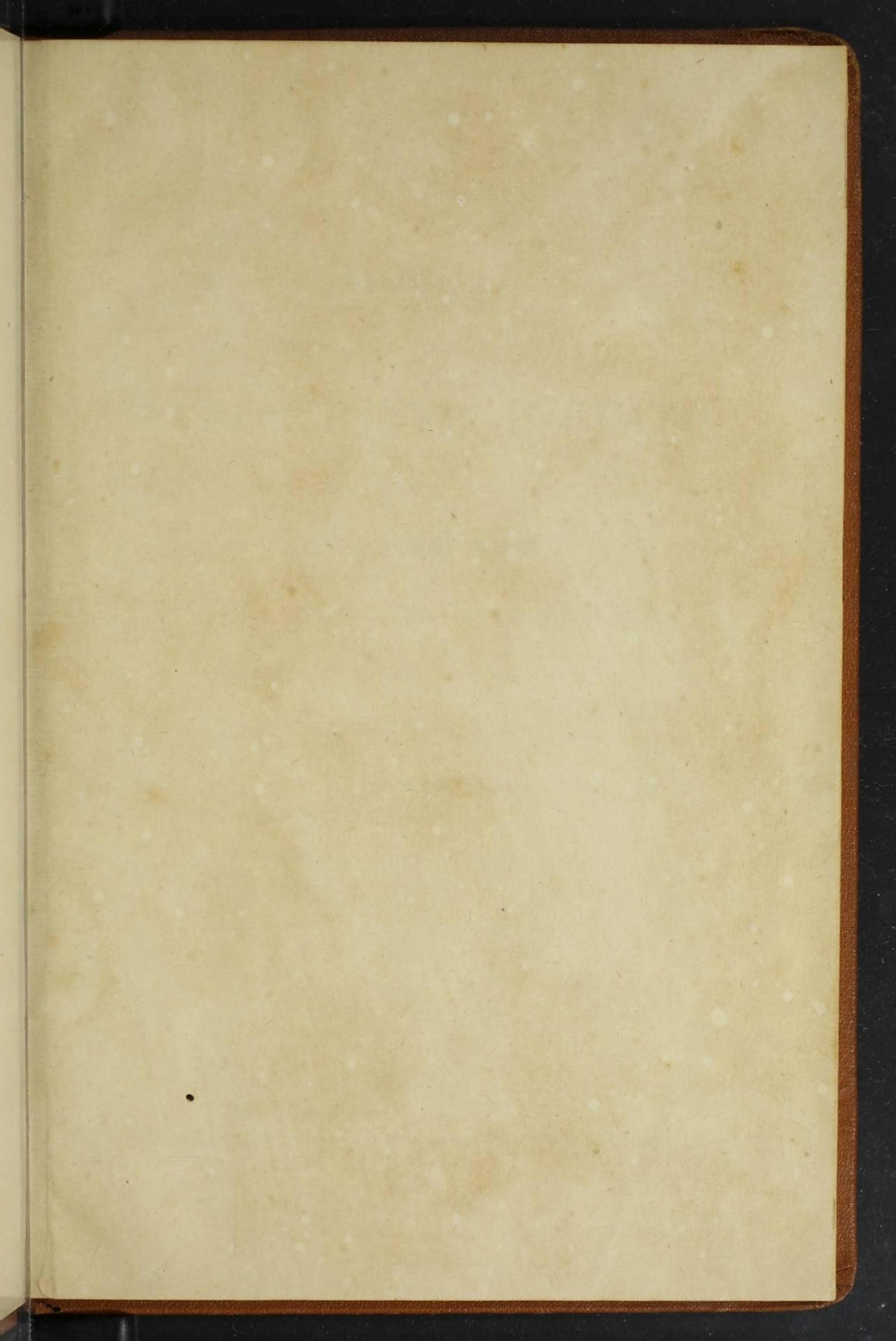
**Gayeté**

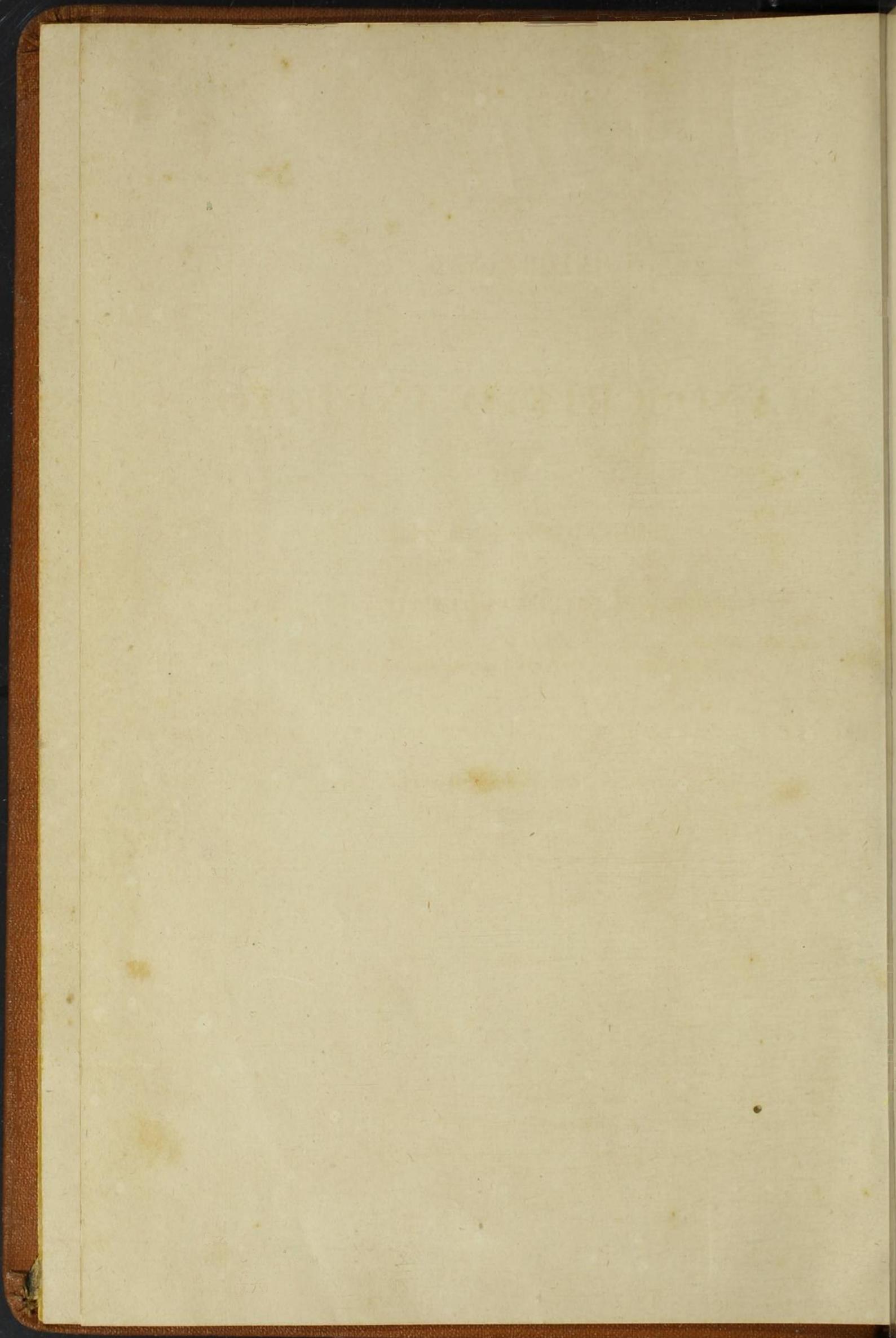
*(Montaigne, Des livres)*

Ex Libris  
José Mindlin









SULL'  
IMPORTANZA  
D'UN  
**MANOSCRITTO INEDITO**

DELLA  
**BIBLIOTECA IMPERIALE DI VIENNA**

PER VERIFICARE QUALE FU LA PRIMA ISOLA SCOPERTA DAL COLOMBO

ED ANCHE ALTRI PUNTI DELLA STORIA DELLA AMERICA

DISCORSO DI

**F. A. DE VARNHAGEN**

(CON UNA CARTA GEOGRAFICA.)

---

VIENNA

DALL' I. R. TIPOGRAFIA DI CORTE E DI STATO

IN COMMISSIONE PRESSO IL FIGLIO DI CARLO GEROLD, LIBRAJO DELL' I. R. ACADEMIA  
DELLE SCIENZE

1869

(Tirata a parte dai Rendiconti delle tornate dell' i. r. academia delle scienze, classe  
filosofico-storica. Vol. LX, pag. 405.)

Signori!

Dedicatomi a studii coscienziosi sulla storia del Brasile, mia patria, e per conseguente ad altri studii affini sull'età delle scoperte marittime, io era giunto a riconoscere, mediante la lettura attenta e ripetuta del giornale che il Colombo stese del suo primo viaggio <sup>1)</sup>, che la prima isola delle Lucaje da lui scoperta, sotto il nome di Guanahani, non poteva essere nè quella di S. Salvador, cui nelle nostre carte si attribuisce tale onore, confermatole dall'autorità di W. Irving <sup>2)</sup> e d'Alessandro di Humboldt <sup>3)</sup>, — nè il Turco maggiore indicato da Navarrete <sup>4)</sup>, — nè finalmente la Watling, proposta per l'addietro dallo storico J. B. Muñòz <sup>5)</sup>, e sostenuta ai giorni nostri da Alessandro B. Becher della marina di S. M. Britannica <sup>6)</sup> e dal dotto professore Oscare Peschel di Augusta <sup>7)</sup>.

---

<sup>1)</sup> Questo giornale, pervenutoci in una copia del padre las Casas, fu pubblicato per la prima volta da Navarrete nel 1825.

<sup>2)</sup> Life of Columbus.

<sup>3)</sup> Examen critique sur l'Histoire Géographique du Nouveau Continent ecc.

<sup>4)</sup> Coleccion de los viajes i descubrimientos que hicieron por mar lo Españoles desde fin del siglo XV. Madrid, 1825. Tomo I.

<sup>5)</sup> Historia del Nuevo Mundo, Madrid, 1793.

<sup>6)</sup> The Landfall of Columbus, London 1856.

<sup>7)</sup> Ausland, anno 1857, num. 20.

Col giornale del Colombo alla mano mi sono studiato di provare che, fra le Lucaje, quella che corrisponde in modo più soddisfacente tanto alla linea di viaggio indicata dal Colombo, quanto alle minute descrizioni ch'egli ne somministra, si è l'isola che in alcune carte viene indicata col nome di Mayaguana, nome, che in altre carte leggesi sotto la forma mutata, senza ragione alcuna, di Mariguana.

Il mio lavoro su questo argomento fu accolto nel 1864 nel Chili, ove io allora mi trovava, e venne pubblicato l'anno medesimo nel 24<sup>o</sup> volume degli *Annali dell'Università di Santiago*, collezione preziosa e degna d'essere più nota in Europa.

In questo lavoro ho riprodotto per intero il giornale del Colombo conservatoci dal Las Casas, con note diverse da quelle del testo Navarrete, e col mezzo di semplici segni marginali ebbi cura di chiamare l'attenzione de' lettori su quei passi che fornivano le prove della mia argomentazione. Stimai opportuno altresì d'accompagnare il mio testo con una carta degli arcipelaghi di Bahama e delle Lucaje, unitamente ad un disegno in scala più grande della Mayaguana, vale a dire di quell'isola, che dietro i miei studii risultava essere la Guanahani o San Salvador di Colombo. Tale mia opinione fu ben lungi dall'essere generalmente approvata, chè anzi più uomini di erudizione parvero opporvisi ora apertamente <sup>1)</sup>, ora col loro silenzio,

---

<sup>1)</sup> Il profess. Peschel l'ha posta in dubbio in un articolo dell'*Ausland*, N<sup>o</sup> 24 del 1864: „Dass er (Varnhagen) auch in Bezug auf den Weg des Entdeckers durch die Bahamagruppe glücklicher gewesen sei als seine Vorgänger, welche das nämliche Problem zu lösen suchten, wollen wir ebenfalls eingestehen. Alle Zweifel sind jedoch nicht beseitigt und werden sich wohl nie beseitigen lassen.“ Dopo ciò s'è mostrato ancora contrario alla mia opinione in una nota alla pag. 227 della sua *Geschichte der Erdkunde*, München 1865: „Die frühere Hypothese (rispetto alla Watling) muss jetzt aufgehoben werden, wenn auch die neue (Mayaguana) noch nicht alle Schwierigkeiten beseitigt.“

E ancora in un altro articolo dell'*Ausland* 1867 pag. 10: „Vor zwei Jahren hatte der Brasilianer A. von Varnhagen, in einer kleinen Schrift (*La verdadera Guanahani, Santiago de Chile* 1864) nach der Insel Mariguana den ersten Landungsplatz verlegen wollen. Allerdings gelang es ihm dadurch bisher räthselhafte Widersprüche in Colon's Schiffsbuch so leicht zu erklären, dass wir, verführt von so viel Scharfsinn, gegen unsere eigene Ansicht, ihm Recht zu geben glauben mussten (*Ausland*, 1864 S. 564); seine Vermuthung hat indessen die alten Karten gegen sich, nämlich die von Juan de la Casa vom Jahr 1500, ferner die beiden spanischen Seekarten von 1527 und 1529, welche Hr. J. G. Rohl, und

abbastanza eloquente <sup>1)</sup>. Io frattanto avea avuto occasione di confermarmi sempre più nella mia opinione. Da marinaj inglesi, che avevano visitato la Watling, seppi che i laghi di quest'isola sono salati, non trovandovisi generalmente lungo le coste buon'acqua da bere, che è pure la condizione richiesta per la Guanahani o San Salvador di Colombo, dietro il giornale di questo grande navigatore. Più tardi, nel settembre del 1867, in un viaggio da Panama a Nuova York, ebbi io stesso occasione di costeggiare la Mayaguana, di mirare la sua verdura, d'informarmi sulla bontà delle sue acque, d'osservare la sua configurazione e di vedere all'Est il monticello bianco di sabbia che alle due del mattino del 12 ottobre 1492 fu veduto per il primo da Juan Rodriguez Bermejo, secondo la dichiarazione di Francisco Garcia Vallejo. E non ostante questi fatti, confesso ch'io cominciava ad immaginarmi, che per quanto fermo io mi sentissi nelle mie convinzioni, io non avrei avuto la soddisfazione di veder confermate le mie idee da un valido ed irrecusabile

---

mehrere Karten, welche die Münchener Akademie herausgegeben hat. Auf etlichen dieser Urkunden werden Guanahani und Mariguana mit Namen angeführt und durch zwischenliegende Inseln getrennt, namentlich sind die Karten von 1527 und 1529 in diesem Sinn entscheidend. Auch konnte sich damals Niemand über die ursprünglichen Benennungen täuschen, da die Bevölkerung der Bahama Inseln erst nach dem Jahr 1550 völlig erlosch.“

1) Mi sia permesso di recar qui le parole del Sr. de Belloy: „Longtemps après sa découverte (de la Guanahani) lorsqu'il s'agit de la découvrir à nouveau dans un but purement scientifique, les uns la virent dans une des îles Turques, d'autres dans la grande, d'autres dans la petite, le plus grand nombre dans l'île du Chat. . . .

Il en alla de la sorte pendant des siècles, si bien qu'en 1836 l'auteur du Cosmos s'écriait: 'On a conservé minutieusement les noms et prénoms des marins qui ont prétendu avoir reconnu les premiers une portion d'un monde nouveau, et nous serions réduits à ne pas pouvoir lier ces souvenirs à une localité déterminée, à regarder comme vague et incertain le lieu de la scène! Heureusement, ajoutait-il, je me trouve en état de détruire ces incertitudes.' Et là dessus il présentait une version qui, grâce à l'autorité si justement accordée à son nom, devait bien en effet détruire les incertitudes, mais non reconnaître la vérité.

Plus heureux que Humboldt, et sans en être plus fier, nous sommes aujourd'hui en état de donner ici le dernier mot de ce problème, dont la solution toute récente appartient à Mr. Adolfo de Varnhagen. L'île dont Christophe Colomb changea le nom primitif de Guanahani en celui de S. Salvador est celle qui sur nos cartes répond au nom Lucajen de Mayaguana. Ainsi se trouve enfin fixée cette île plus errante que ne le fut sur d'autres mers la flottante Délos“ (Christophe Colomb, Paris, 4<sup>o</sup> pag. 89).

testimonio. Ed un tale mi sorse nulla meno che nel Cosmografo maggiore di Carlo V°, il quale non avrebbe più eloquentemente potuto decidere la questione, se, sorto per miracolo dalla tomba, fosse venuto a deporre personalmente testimonianza dinanzi al tribunale de' dotti. Tale è nella Storia il magico potere della verità che soltanto la sua presenza vale a mettere d'accordo i fatti!

La testimonianza che venne in soccorso alla verità è quella del Cosmografo Alonso de Santa Cruz in un suo libro spagnuolo inedito, che da me non era conosciuto, e del quale esistono in Vienna due copie possedute dalla Biblioteca imperiale, l'una più antica, l'altra più nitida e di scrittura più accurata, fornita di carte geografiche, che evidentemente appartenevano all'altro esemplare d'onde vennero staccate per appiccicarle su di questo. Alla fine del volume leggesi una „Breve introducion de Espera (sic)“ preceduta dal

„Prologo sobre el Islario general de todas las yslas del mundo enderescado a la S. C. C. mag<sup>te</sup>. del Emperador y Rei n<sup>ro</sup> señor por Alonso de Sancta Cruz su Cosmografo maior.“

Il libro portava adunque il titolo di Islario general, e conteneva una descrizione completa di tutte le isole del globo verso il principio del secondo terzo del secolo 16°. La Biblioteca non possiede però attualmente, sebbene in doppio <sup>1)</sup> esemplare, che la 3<sup>za</sup>. e 4<sup>ta</sup>. parte, delle quali la 3<sup>za</sup>. tratta delle isole oceaniche

---

<sup>1)</sup> Dei due esemplari citati, il primo porta il numero 7195, l'altro, la copia nitida, il numero 5542. Mi valse quindi per la carta del secondo; quanto al testo seguì il primo più esatto del secondo. La nota suppletoria dà esatta descrizione d'ambidue i manoscritti.

Dietro ciò che dice il Navarrete (*Historia de la Nautica*, Madrid 1846, pag. 194, consultata a Parigi, dietro mia richiesta dal dotto Ferdinand Denis amministratore alla Biblioteca di S<sup>te</sup> Geneviève), una parte delle bozze originali dell' *Islario General* si trovano negli archivi delle Indie a Siviglia, dove egli le ha vedute. A' suoi tempi v'era altresì alla Biblioteca reale di Madrid una copia manoscritta dello stesso *Islario*. Ma poichè Navarrete non ha tratto partito delle notizie che io do in questo mio discorso, è probabile che a Madrid ci sarà stata solamente la prima parte, che manca a Vienna o che l'esemplare di Madrid non era fornito di carte geografiche. Navarrete dice che l'opera è dedicata a Filippo II<sup>do</sup>, ma nei codici Viennesi l'autore dice chiaramente ch'ei la dedica all'Imperatore e che l'aveva scritta per ordine di lui.

dell'Africa e di tutte quelle dell'Asia allora conosciute, la 4<sup>ta</sup>. delle isole dell'America.

È manifesto che le due prime parti doveano contenere le isole dell'Europa e quelle del Mediterraneo, compresevi le più vicine dell'Africa.

M'affretto a dire che fu appunto il 12 di questo mese d'ottobre, che mercè le premure prima del S<sup>r</sup>. prof. Adolfo Mussafia, poi dell'illustre Vostro presidente S<sup>r</sup>. Teodoro de Karajan, custode della Biblioteca imperiale, io ebbi per la prima volta cognizione di questi manoscritti e d'altri sull'America.

Dopo aver esaminati con particolar diligenza questi due, ed averne tratto le notizie di cui parlerò ben tosto, io sentii contentezza tale, che appena mi riesce di esprimere adeguatamente.

Voi sapete, Signori, che gli incidenti che accompagnarono il mio esame del manoscritto, proprietà dell'augusto vostro Sovrano, e la parte che in tutto ciò ebbe il vostro illustre presidente m'hanno fatto sentire il dovere di offrire tosto alla dotta vostra corporazione il primo risultato de' miei studii su questo libro inedito <sup>1)</sup>).

Dati questi schiarimenti, giova passare ora all'assunto.

Le prove date dal Santa Cruz che la Guanahani o San Salvador non era che la Mayaguana si trovano anzi tutto nella carta 21<sup>ma</sup>. del suo libro inedito, della quale offro qui unita una copia, e poi nel testo medesimo; ancorchè non si voglia tacere che (oltre agli errori materiali commessi dal copista) e nella carta e nel testo si riscontrano parecchie asserzioni, le quali, confrontate allo stato attuale della scienza, si dimostrano non molto esatte.

La semplice ispezione della carta, per poco corretta ch'essa sia, ci presenta col nome di Guanahani un'isola verso il S. E. di Guanima o Watling de' nostri giorni (che vi è rappresentata troppo grande) ed un poco più all'est che quella di Xumeto (la celebre Saometo <sup>2)</sup>) del Colombo), dalla quale ei partì per cercare

---

<sup>1)</sup> Uniformandomi agli statuti, presento questo mio lavoro tradotto in una delle lingue della monarchia austriaca, fra le quali, come mi pareva naturale, diedi la preferenza alla lingua dell'eroe della Guanahani, tanto più che una favorevole circostanza me ne offriva l'occasione. Fu il S<sup>r</sup>. Mussafia che mi fu cortese dell'opera sua, traducendo la mia dissertazione dal Francese.

<sup>2)</sup> Quanto all'ortografia vacillante di questo nome vedi la nota del mio lavoro „La verdadera Guanahani“.

l'isola di Cuba <sup>1)</sup> e che non può essere che la Crooked de' nostri giorni; giacchè, come l'ho indicato nel mio lavoro precedente su questo argomento <sup>2)</sup>, se alcuno, seguendo lo stesso itinerario del Colombo, volesse fare il medesimo cammino in direzione inversa, l'isola, alla quale, partendo da Cuba, andrebbe a fermarsi, non è altra che appunto l'isola Crooked.

Il testo, non ostante alcuni errori manifesti del copista <sup>3)</sup>, porta una testimonianza non meno decisa, quando si legga avendo sotto gli occhi la medesima carta e confrontandola ad una più esatta de' nostri giorni.

Sebbene il Cosmografo di Carlo V<sup>o</sup>. non si mostri troppo versato nella storia, e sembri credere che il Colombo abbia veduto l'isola di Cuba e l'Española prima delle Lucaje, e ci dica con soverchia ingenuità, che secondo alcuni il Colombo avea mutato

<sup>1)</sup> Secondo S. Cruz appoggiato dal Las Casas il porto di Baracoa fu il primo di quest'isola in cui il Colombo gittò l'ancora e per conseguente non quello di Nipes indicato dal Navarrete ed accettato da Irving, Humboldt ed altri.

<sup>2)</sup> Vedi „La Verdadera Guanahani de Colon.“

<sup>3)</sup> Ecco come dice lo spagnuolo dietro il testo più antico (A) colle varianti della copia nitida (B). Vedrassi che questo secondo codice, lasciandosi traviare dalle abbreviature del primo indica l'isola, che prima avea chiamata Guanahayni, colle forme contratte di Guanani e Goanani. „Las que con Guanani (B Guanani) se encierran (B — ra) de baxo de nombre de Lucayos son las siguientes, aunque primero es bien digamos della que es de hasta ocho leguas de largo y seys de ancho y cerca de sy a la parte de levante tiene tres yslotes llamados el triangulo porque hazen tal forma y por treynta leguas (?) della al Haustro esta otra dicha Jabaque, en grandeza (B Java q es en gr.) y forma yqual á ella con un puerto en ella al poniente. Esta ysla es de pesquerias muy grandes, porque tiene unos pozos á la redonda y entre ella y las otras llenos de muchos pescados do se toman muchos dellos. Al nordeste (leggi norveste) de Jabaque por quatro leguas (?) y de Guani Guanani (è manifesto che lo scrittore, non si contentando dell'abbreviatura troppo concisa, scrisse di nuovo il nome più chiaramente, senza però cancellare la prima indicazione: B Goanani) por beynte esta otra dicha Xumeto de forma casi pyramidal de veynte y dos leguas (?) de largo norueste sueste y doze por lo mas ancho, con un puerto al sueste. Al austro desta ysla por hasta ochenta leguas (?) estan dos pequennos ysleos redondos rodeados de baxo y al (B baxo el) setentrion tiene otra ysla dicha Samana de la grandeza de Guanani y distante della por ocho leguas. Al (A B hanno del) setentrion de Saman (sic e Saman ha pare B) por diez leguas está Guanima“. In quei luoghi ove ho posto il segno d'interrogazione dopo la voce leguas credo probabile che vi sia errore del copista, il quale, mal intendendo forse l'abbreviatura dell'autore, scrisse leguas in vece di millas.

in San Salvador il nome indiano di Guanahayni (sic) della prima Lucaja scoperta, egli aggiugne che gli par cosa giusta nel trattare delle Lucaje incominciare da essa Guanahani (aunque primero es bien que digamos de ella). Ora, passando alla descrizione, l'isola da cui incomincia, e che da lui viene chiamata Guanahani, non può essere altra che la nostra Mayaguana; giacchè (evitando persino di servirci come d'argomento del passo sospetto, in cui il copista avrà letto „nordeste“ in luogo di „norveste“, il che sarebbe del resto l'unica versione che s'accorderebbe colla carta annessa) dietro la descrizione si troverebbe che in ogni caso la Guanima (Watling), considerata ancora da alcuni dotti come la possibile rivale della Mayaguana, resta completamente esclusa. Ed invero il nostro MS. la considera come un'isola al tutto diversa dalla Guanahani, e la colloca di là della Samana verso il Nord, il che è ancor meglio giustificato dalla semplice ispezione della carta.

Devo aggiugnere che questa isola di Guanahani è già indicata sotto il nome di Mayaguana in un'altra carta che segue immediatamente, il che prova che questo nome era già in uso, e che già si cominciava ad abbandonare quello di Guanahani, e spiega come Diego Ribeiro ed altri Cosmografi attignendo per le loro carte a fonti differenti (come il Santa Cruz avrà fatto per queste due carte) potevano facilmente lasciare scorrere ambidue questi nomi, come se appartenessero a due isole diverse. Dobbiamo aggiungere che fa d'uopo altresì guardarsi dal confondere la parola Guanahani con quella di Guanahú o Guanaú. Quest'ultimo nome era quello che si dava allora alla Piccola Inagua dei nostri giorni.

Ma l'importanza di questo inedito non si limita a decidere la questione sulla vera Guanahani. Esso viene altresì in soccorso per risolvere in modo chiarissimo molti altri dubbii. Vi si trovano confermati i veri nomi primitivi delle isole Lucaje, che noi a forza di ravvicinamenti, e malgrado la contraddizione delle carte di Juan de la Casa e d'altri avevamo con sufficiente esattezza proposte per le isole Catt, Long, Watling, Crooked, Ackling ecc.

Si vede (carta 22<sup>a</sup> dinanzi al f° 54) che gli antichi nomi delle Caicos e delle Turcos erano da O. ad E. Aniano, Caciba, Maçariei, Canamani, Amuana e Cacena. Quest'ultimo nome sembra appartenere a uno de' Turcos più meridionale.

Si rileva altresì (carta 26<sup>a</sup> dinanzi al f° 66) che i nomi delle isole (vicine a Venezuela) Buen Ayre, Curazao ed Orua sono vere corruzioni dei nomi indiani Boinare, Curaçaute, Aruba; ond'è che il nome di Curazáo nulla ha che fare col portoghese *coração* che si supponeva introdotto da Ebrei d'origine portoghese, i quali non vi si sono recati che nel secolo seguente.

Nelle carte 25<sup>a</sup> e 26<sup>a</sup> troviamo ancora la conferma d'un'altra proposta da me fatta nel 1858 <sup>1)</sup> cioè che l'isola Martinino del Colombo non è la Santa Lucia, come aveva opinato Navarrete ed altri, ma semplicemente l'attuale Martinica, nome che non è altro se non il primitivo corrotto. Nella carta 25<sup>a</sup> si legge chiaramente Martinino, e tosto dopo nella 26<sup>a</sup> si vede già la trasformazione che incomincia, vale a dire Martinino.

Trovai nel medesimo libro la conferma d'un altro fatto. Nel 1854 pubblicando a Madrid il 1° volume della mia *Historia geral do Brazil* ammisì l'opinione generalmente accettata, dietro ciò che si leggeva nei testi della grande lettera del Vespucci al Soderini, che egli cioè avea fondato nel Brasile una colonia primitiva alla latitudine di 18°. Più tardi in seguito a studii più profondi sugli scritti del Vespucci cercai provare <sup>2)</sup> mediante ragionamenti che doveva essere incorso un errore nel testo, e che invece di 18° faceva d'uopo leggere 23°, e che per conseguente la Colonia era stata lasciata presso il Capo Frio.

Or bene, Signori, anche su questa particolarità Alonso de Santa Cruz viene in soccorso delle mie argomentazioni. Dichiarando

1) *Primera epistola del almirante Don Cristobal Colon dando cuenta de su gran descubrimiento a D. Gabriel Sauchez etc.* pubblicata da D. Genaro H. de Volafan (anagramma di D. Adolfo de Varnhagen) Valencia 1858. pag 24.

2) Ecco ciò che scrissi a pag. 114—115 del mio libro „*Amerigo Vespucci, son caractère, ses écrits*“ ecc. Lima 1865.

Quant au port du Brésil où on a laissé la factorie, nous devons commencer par dire qu'il n'y a pas de possibilité d'en fixer sa position seulement par les trois indications contradictoires entre elles que nous lisons dans le texte imprimé de la lettre à Soderini, sans pouvoir deviner laquelle faut-il préférer. On y lit (voir page 64) que ce port se trouvait à 260 lieues (de quinze au degré) de Bahia, c'est-à-dire qu'il se trouvait de ce dernier port à une distance moindre que celle de Lisbonne aux Canaries, considérée par Vespucci comme de 280 lieues, et moindre encore que celles des Açores à Lisbonne ou de l'île de Fernando

gli stesso d'aver visitata la costa del Brasile nel 1526 (col capo che destinato a continuar poi per lo stretto di Magellano sino alle Moluche, s'era frattanto soffermato ad esplorare la Plata) ci dice a proposito del Capo Frio a pag. 79: „Fu presso questa baja (del Capo Frio) che Amerigo Bespucho (sic) piloto maggiore di Castiglia nell'ultimo viaggio che fece fondò una casa, ove lasciò 24 uomini colle loro armi e pezzi d'artiglieria, proveduti per sei mesi di tutte le cose necessarie, i quali poi vennero uccisi dagli Indiani per i loro molti disordini, e per le molte scissure ch'ebbero luogo tra loro“ 1).

---

Noronha à Bahia, par lui évaluées en 300 lieues. On y dit aussi qu'il se trouvait à 37 degrés à l'ouest de Lisbonne, et sous une latitude australe de 18 degrés. Ces indications sont absolument impossibles. D'abord au sud de Bahia, il n'y a pas de port situé à une longitude de 37 degrés à l'ouest de Lisbonne que celui de Santos; mais celui-ci est sous le parallèle de 23° 53' et non pas sous celui de 18°. Si nous voulions nous guider par la latitude, comme nous l'avons fait dans notre Histoire Générale du Brésil, nous trouverions à 18° sud quelque port au nord du Riode-Caravellas; mais il ne serait à l'ouest de Lisbonne qu'un peu plus de 30 degrés, et en même temps la distance de 260 lieues jusqu'à Bahia deviendrait impossible.

Heureusement nous connaissons, par une autre source, quel fut le port où, dans les premières années après la découverte du Brésil, il existait une factorerie fondée dans le but de faciliter le commerce du bois de teinture. C'était le port du cap Frio. D'où il s'ensuit que des trois indications avec des chiffres tellement en désaccord seulement celle de 226 lieues n'a été adultérée. La situation de la factorerie étoit donc à 33 (non pas 37) degrés ouest de Lisbonne et sous une latitude de 23 (non pas 18) degrés. Il n' étoit que très-fréquent de confondre les chiffres 3, 7 et 8, de même que les chiffres 1 et 2. La révélation de l'existence d'une factorerie au port du cap Frio nous a été faite, par l'apparition du Livro de Duarte Fernandes, par nous rencontré à la Torre do Tombo, et publié pour la première fois en 1854, dans la note 13 (page 427 et suivantes) du premier volume de l'Histoire Générale du Brésil. Par ce livre on voit que le navire nommé Bretoa (c'est-à-dire la Bretonne) commandé par Christovam Pires est allé en 1511 (sept ans après 1504) charger du bois de teinture au port du cap Frio, où il existait (sur une île du port) une factorerie, avec son facteur, etc. D'autres navires y seraient allés les années précédentes.“

- 1) Junto à esta baya fué donde Amerigo Bespucho piloto maior de Castilla en el ultimo viaje que hizo fundó una casa, donde dexó veinte y quatro christianos con sus armas y airos de artilleria proveidos por seis meses de todas las cosas necessarias, à los quales despues mataron los Yndios por los muchos desordenes y parcialidades, que entre ellos huvo.

Dobbiamo aggiugnere qui, che se gl'Indiani hanno effettivamente ucciso i coloni, ciò non impedí che nel 1511 ci fosse ancora, nelle vicinanze di Capo

Questo libro dilucida finalmente un altro punto importante della storia degli Stati Uniti, sul quale si conoscevano <sup>1)</sup> alcuni particolari Martyri (Dec. VIII lib. 10) e da Herrera (Dec. III, lib. 8. cap. 8) che il piloto portoghese Estevan Gomes era stato dieci mesi a ricercare attraverso il Nord dell'America un passaggio attraverso l'Ovest eguale a quello che Magalhães avea ritrovato attraverso il Sud e ch'egli era ritornato in Ispagna senza verun risultamento. Santa Cruz nel suo testo ed anzi tutto in una carta aggiuntavi ci rende conto di questa spedizione. Confrontando la sua carta <sup>2)</sup> colla tavola XIII. del Atlante del Kunstmann si conferma, ch'ei visitò parecchi porti al Sud di Nuova York, e ch'ei risalì per più leghe il fiume Hudson da lui detto Fiume dei Cervi (de los Gamos, o de las Gamas, che ambedue queste forme ricorrono).

Ecco, Signori, ciò ch'io trovai di più notevole in questo manoscritto celermente percorso nella Biblioteca medesima. Stando al dettato d'un filosofo moderno, che in un libro nuovo a prima giunta non si trova che ciò che già si sapeva, vale a dire quelle cose che già per l'addietro ci aveano a lungo occupato, è lecito credere che in questo volume possansi attingere ancor molti dati ignoti sulle coste dell'Asia, sulle terre vicine all'imboccatura del fiume San Lorenzo, sulle Grandi Antille e persino sul Messico, del quale si trova nel libro una carta che contiene molte minute particolarità. Possano altri con maggiore dottrina e maggior agio dare di questo libro un'informazione più completa, o che meglio sarebbe, pubblicarlo per intero. Sarebbe un vero servizio reso alla storia della geografia dell'Asia, dell'Africa e dell'America, e un monumento di gloria a D. Alonso di Santa Cruz, cosmografo mayor di S. M. C. l'imperatore Carlo V°.

**F. Ad. de Varnhagen.**

---

Frio, una fattoria portoghese, in cui un vascello reale, la Bretoa, venne in quel medesimo anno caricato di legname verzino.

<sup>1)</sup> Bancroft; cap. II. Anno 1523.

<sup>2)</sup> Carta 20 rimpetto al 1° 40. con questo titolo: „Terra que descubrió el piloto Estevan Gomez.

Nota suppletoria.

Descrizione dei due codici della Biblioteca imperiale contenenti la terza e quarta parte del *Islario general* di Alonso de Santa Cruz:

A. Ha il numero 7195 (per l'addietro Hist. prof. 124). La scrittura spetta al metà del 16° secolo, e puossi ammettere con molta probabilità che sia stato trascritto ancor a tempi dell'autore. La lettura ne è oltremodo difficile per le molte abbreviazioni e le legature di lettere. Consta di 136 fogli in f° minore. Dopo il testo concernente una data isola o gruppo d'isole è lasciata una pagina in bianco destinata alla carta. Questa però manca dappertutto, e solo nel margine superiore della pagina v'ha il numero progressivo fino della carta geografica che vi doveva essere compresa. Tale numerazione però non ha luogo che per le carte 1—23, e manca nelle pagine destinate alle carte 24—32.

Incomincia con un prologo:

Parte Tercera.

„Las yslas que al principio en la particion (B participacion) del libro diximos que contenia la tercera parte“ ecc.

Il cod. B porta il N° 5542 (per l'addietro Hist. prof. 102). Cartaceo, ha 93 fogli in f. massimo, è fornito di carte appiccate alle pagine bianche dopo la descrizione di ciascuna regione. Le carte sono di sesto minore eguale del tutto a quello del codice A, sicchè diresti che esse prima appartenevano a questo, poi di là furono tolte per correggerne l'esemplare più nettamente trascritto. Il contenuto corrisponde a quello d'A, salvo non pochi errori.

P. S. il 26 gennajo 1869.

Sembra che a Madrid non si trovi più l'*Islario* de Santa Cruz manoscritto, di cui è detto nella nota della pag. 4. Ciò risulta dalle ricerche del Sigr. M. R. Zarco del Valle, il dotto editore dell'opera di Gallardo, il quale con sua lettera del 22 di questo mese ebbe la bontà di comunicarmi l'appunto che qui appresso si stampa, aggiugnendo ch'egli stesso aveva fatto simili ricerche nella biblioteca del palazzo Reale, senza però ottenerne verun risultamento.

Sr. D. M. Remon Zarco del Valle, mi amigo i duño. — Las obras de Alonso de Santa Cruz, que en esta Nazional existen de mano, segun su antiguo Indize de MSS., son: —

Libro de las longitudes, y manera que hasta aora  
se ha tenido en el arte de navegar; dedicado á Felipe II:

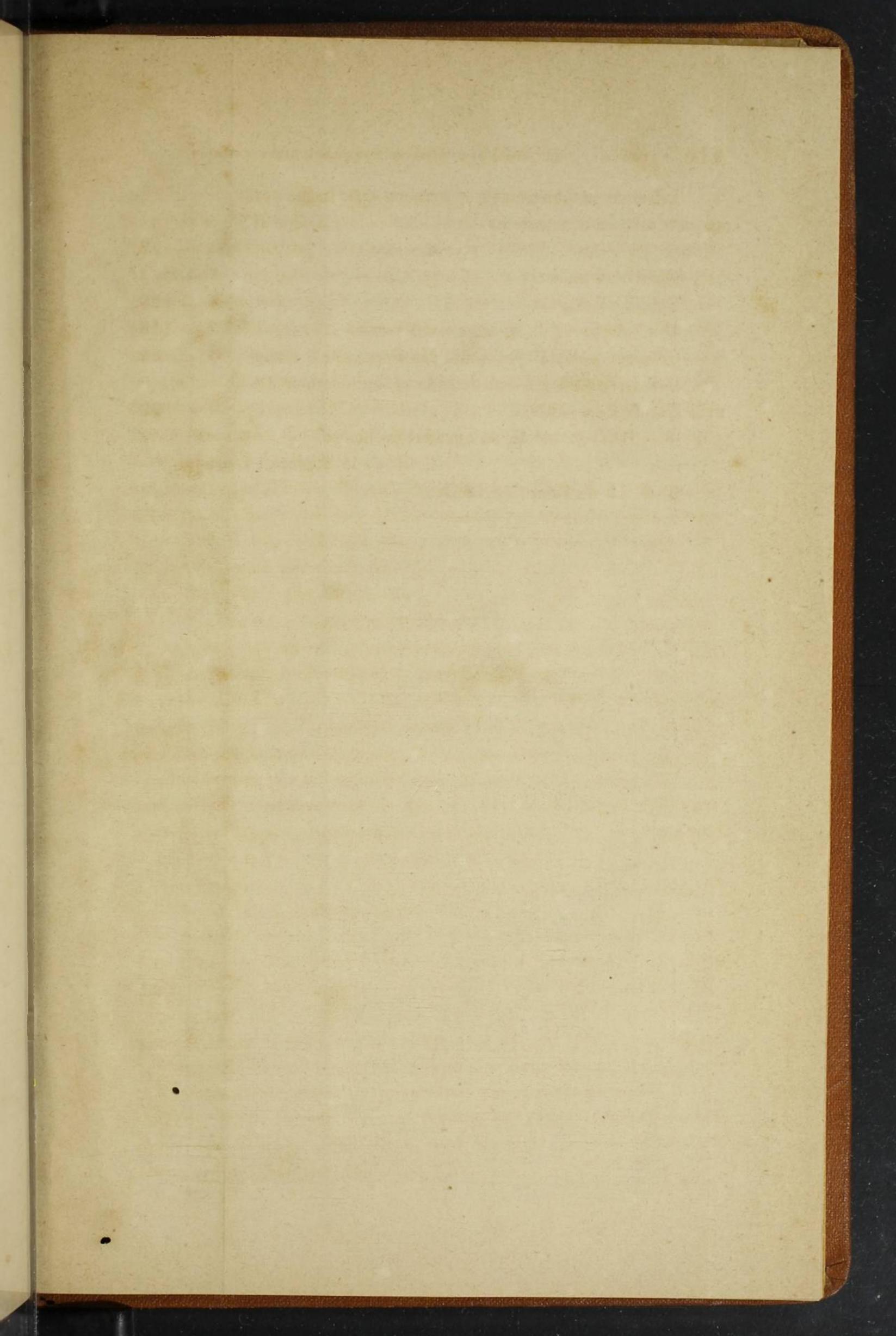
|   |          |
|---|----------|
| orijinal . . . . .  | Aa — 97. |
| Nobiliario jeneral . . . . .  | Y — 9.   |
| Nobiliario orijinal . . . . .   | Y — 105. |
| Segunda parte de su libro de Blasones . . . . .                                     | Z — 118. |
| Crónica de los Reyes Católicos Fernando é Isabel                                    | G — 24.  |
| Hai un Islario general de todo el mundo; por An-<br>drés García Céspedes: . . . . . | I — 92.  |

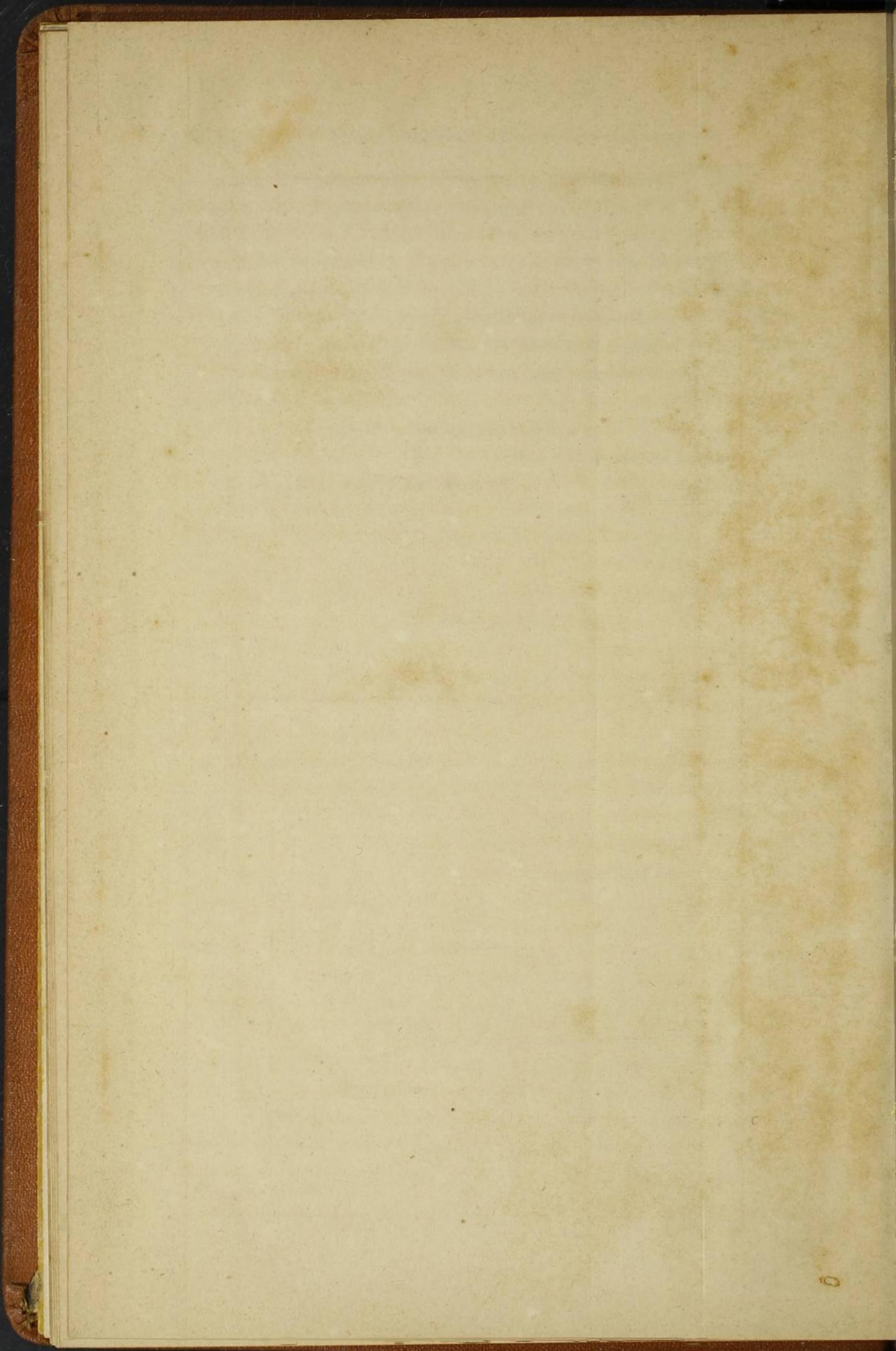
B. l. m. de U. su agradezido amigo

C. H. de la Barrera i Leirado.

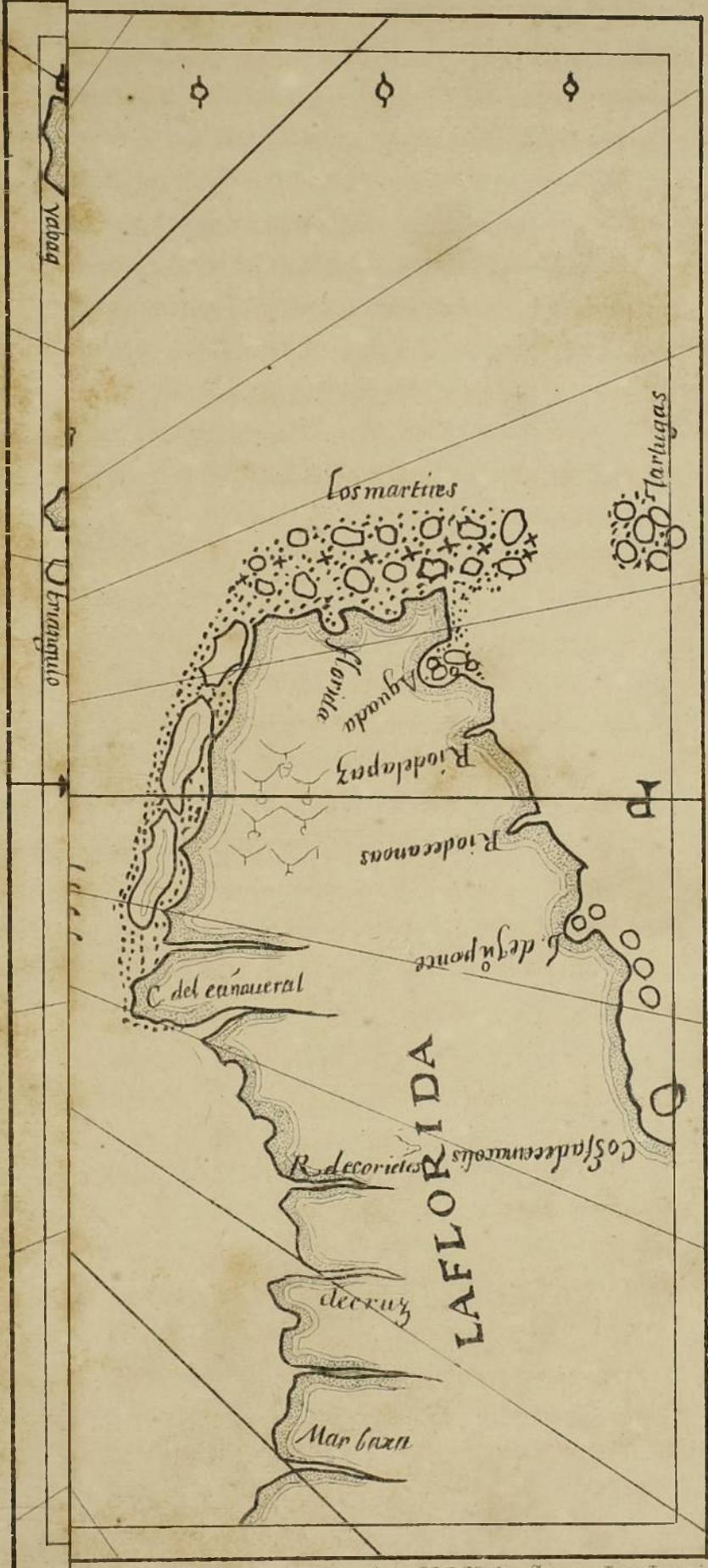
B. N. 19 de Enero de 1869.

---

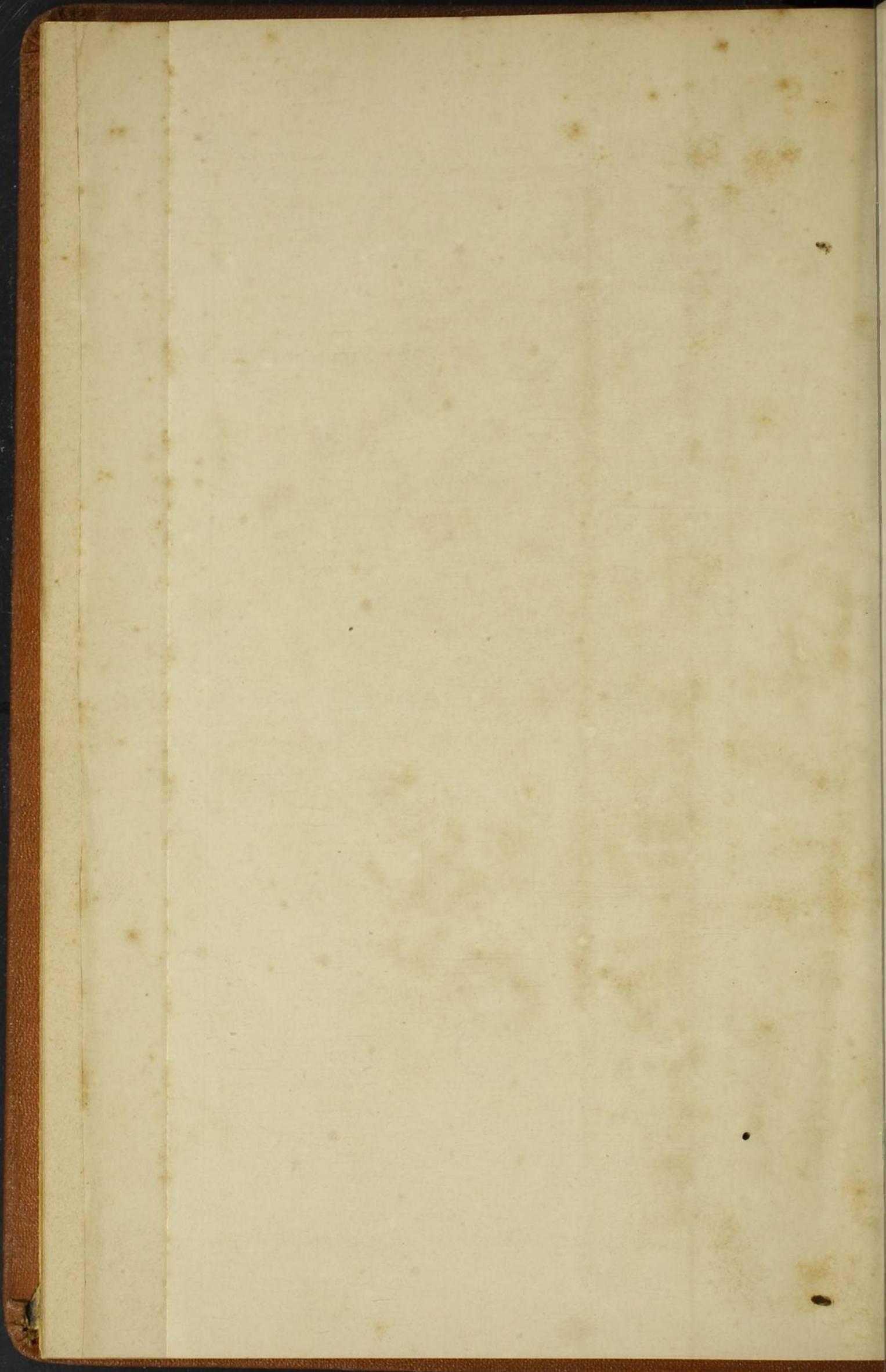




de V



71

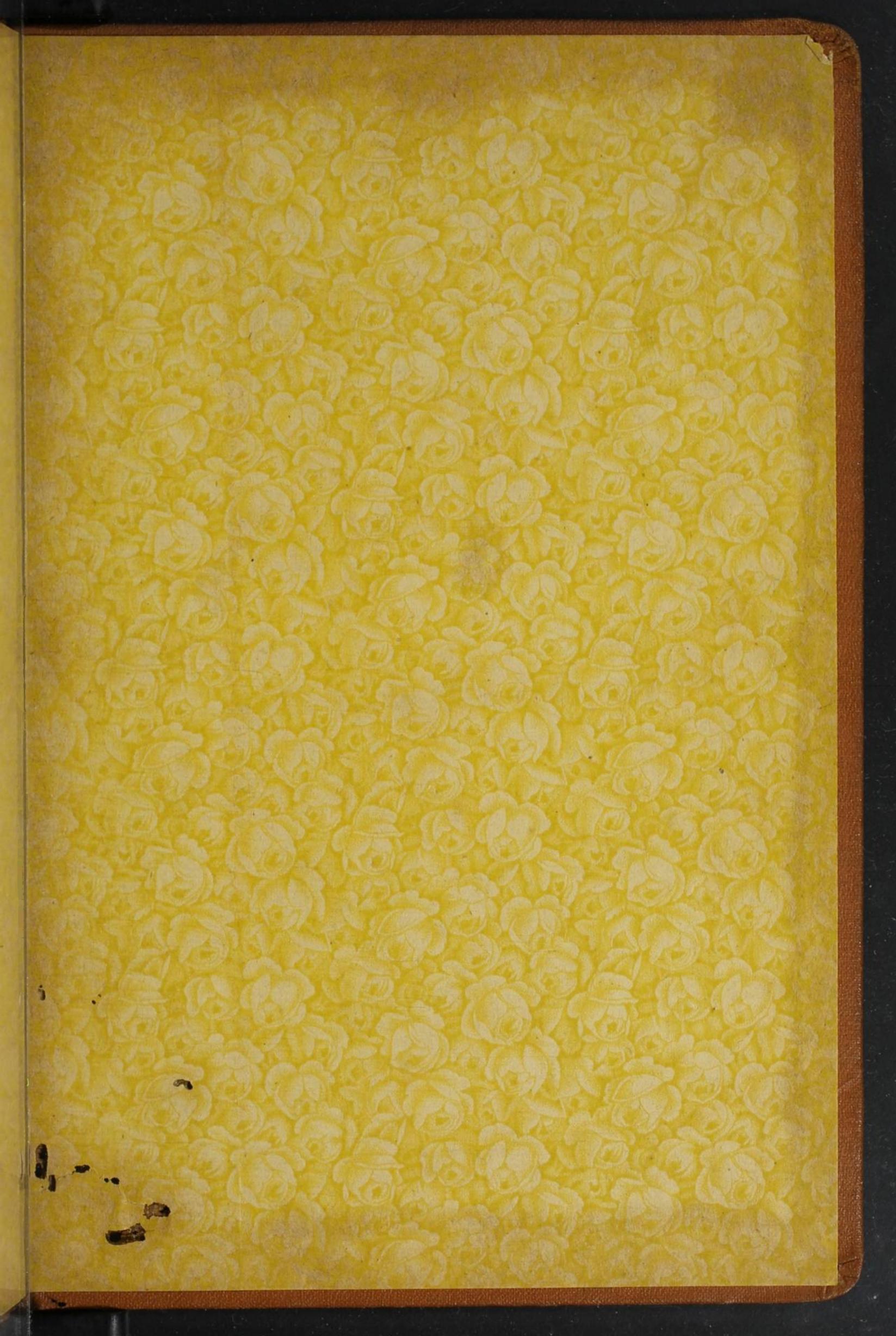


a

010461

1. V

10/10/1914



THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY